

Cosa diceva la sinistra Smentiti i compagni che prevedevano più casi e più vittime

ANTONIO RAPISARDA

■ Ce la ricordiamo tutti bene, ritta sul trespolo, la nutrita schiera di "gufi" nei giorni in cui il governo Meloni stabiliva come e perché sarebbero cambiate la rotta e l'approccio nel contrasto al Covid-19? Ecco un piccolo assaggio. «La pandemia non termina per decreto», profetizzava l'infettivologo, ed ex sessantottino, Massimo Galli. Quella dell'esecutivo? «Un'amnistia anti-scientifica e diseducativa», tuonava con la proverbiale continenza verbale **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**. A dare copertura politica alle viro-star ci pensava il leader dem Enrico Letta, nel frattempo abbattuto dal virus delle urne: «Il messaggio del governo è di retromarcia sulle misure di contenimento del Covid: è "liberi tutti", il contrario di tutto ciò che è stato fatto in questi anni, salvando vite umane».

Così essi gufavano ed eravamo solo agli esordi della nuova avventura del centrodestra a Palazzo Chigi: in autunno. La stagione che nei due anni precedenti dopo la semi-libertà estiva portava con sé una sfilza di norme penitenziali, prescrizioni, controlli e lockdown con le quali il Pd, i suoi cespugli rossi e i medici di riferimento - dietro il paravento della sacrosanta battaglia contro l'infame Corona - si accingevano a sviluppare ben altro. Il tutto teorizzato in "Perché guariremo", l'improvvido manifesto (rovinosamente ritirato dagli scaffali) di Roberto Speranza: esattamente nel passo in cui l'allora ministro della Salute - con un curricu-

lum "scientifico" in cui vantava un assessorato all'Urbanistica a Potenza - parlava di lotta al Covid come di «un'opportunità unica per radicare una nuova idea della sinistra». Ossia l'avvento del socialismo post-pandemico.

PRIME USCITE

A questo incubo distopico Giorgia Meloni, dati alla mano, ha detto basta: «L'Italia è il Paese che ha preso i provvedimenti più restrittivi in assoluto - spiegava durante i primi giorni da premier - e contemporaneamente vanta i più alti tassi di letalità». Qualcosa non aveva funzionato, evidentemente. Per questo motivo il nuovo esecutivo ha scelto di affidare il delicato ministero a Orazio Schillaci, un luminare col camice ma senza utopie sovietico-sanitarie per la testa. Indicative le sue prime uscite: «Il Covid non si affronta con un approccio ideologico ma con un approccio scientifico serio». Proprio ciò che è stato contestato alla gestione precedente: il fatto che alla base dei provvedimenti non ci fosse «evidenza scientifica».

Le prime decisioni del nuovo governo hanno stabilito, in base al nuovo quadro, lo stop al bollettino giornaliero, il superamento dei lockdown e del green pass e il reintegro anticipato in corsia dei medici e del personale sanitario che non aveva aderito all'obbligo vaccinale. A proposito di vaccinazioni poi - al motto liberale di responsabilizzare senza

coercizioni - la campagna di informazione del governo si è rivolta soprattutto agli anziani e ai fragili lasciando al rapporto medico-paziente la decisione per tutti gli altri. Misure di buon senso dunque, in linea con ciò che nel resto del mondo era prassi già da un pezzo. Eccetto che per i gufi nostrani.

Fra i primi ad agitarsi sul cavalletto non a caso l'ex premier Giuseppe Conte: «È importante che le decisioni non siano assunte sull'onda di pregiudizi demagogici», ammoniva l'uomo dei Dpcm e dei banchi a rotelle. Ecco poi Walter Ricciardi - consigliere di Speranza - bacchettare severo parlando «di errore gravissimo» a proposito del reintegro dei sanitari non vaccinati: «Ogni deroga aumenterà, casi, malati, morti». Quindi è la volta del microbiologo e neo-eletto nel Pd Andrea Crisanti, talmente contrariato per la cessazione di restrizioni e obblighi decisi dal governo Meloni, da rasentare addirittura il campo della divinazione: «Se mai ci dovessimo ritrovare in situazioni di necessità non verrebbero adottate le misure che servo-



Peso: 14-23%, 15-18%

no». E infine ma non per ultimo, al primo accenno di nuove varianti e sub-varianti, ancora prima di comprendere la reale portata del fenomeno, il redivivo Roberto Speranza a fine anno tornava a fremere dall'emozione: «La strategia della Meloni di far finta che il Covid non esiste più e che tutto sommato dei vaccini si può fare a meno mi pare fallita. Come sempre la realtà è più forte della comunicazione».

APPROCCIO LIBERALE

Ebbene: che cosa ha stabilito nel frattempo la «realtà»? Il contrario della «comunicazione» terrorizzante di Speranza e compagni. L'incidenza dei

casi si abbate di settimana in settimana, l'indice dell'Rt è sotto controllo e il tasso di occupazione dei posti in terapia intensiva è fortunatamente bassissimo. Per ciò che riguarda i decessi, poi, ecco un dato più che esplicativo: fra il 3 e il 9 febbraio - l'ultima rilevazione - nel 2022 i morti furono 2.576, quest'anno 279. Un crollo "positivo" dovuto a una serie di motivi: all'alto tasso di vaccinazione, al fatto che le varianti sono sempre meno aggressive, al "generale inverno" che quest'anno è stato mi-

te e così via. Fatto sta che il governo Meloni ha agito come la scienza laicamente ha suggerito. A cui ha aggiunto, politicamente, un approccio liberale e non dirigista: specialità di chi non considera gli italiani sudditi discoli da rieducare ma cittadini a cui deve essere garantito il diritto "salutare" di vivere la propria vita. Con buona pace di gufi e grillini: "varianti" della stessa specie.



Il ministro della Salute Grazio Schillaci: dal 2017 al 2022 è stato presidente dell'Associazione italiana di medicina nucleare e imaging molecolare (LaPresse)



Roberto Speranza (LaPr)



Peso: 14-23%, 15-18%